**Convegno Pastorale Diocesano**

**Relazione sul lavoro dei Laboratori
del 17 giugno 2015**

1. **Introduzione**

A1. Quello che è avvenuto nel convegno ha una premessa nel lavoro di elaborazione della Traccia e dello Strumento di Lavoro. Quest’esperienza, inoltre, apre la comunità ad un orizzonte sinodale perché lo stile laboratoriale abbia continuità nel tempo. I Laboratori, infatti, sono stati un effettivo esercizio di sinodalità.

A2. La Parola di Dio è stata, di fatto, l’**anima** e il criterio di **discernimento** della prassi laboratoriale e di **incarnazione** della Parola nelle situazioni prese in esame: un seme messo nel terreno. Il processo del lavoro laboratoriale (vedi l’icona dei 4 barellieri) non è stata solo una cifra simbolica ma una modalità effettiva di lavoro.

A3. Innanzitutto ci siamo messi tutti in ascolto delle realtà pastorali di riferimento.

A4. Nei gruppi sono emerse quelle criticità già evidenziate nella Traccia e nello Strumento di Lavoro, ma altre ancora si sono esplicitate proprio durante il confronto. Nell’insieme il lavoro di gruppo è stato animato e sorretto da uno sforzo di propositività.

A5. I dati numerici generali e dei singoli laboratori ci indicano con evidenza che occorre ancora più sensibilità e maturità sinodale da parte di tutti. Da un lato, si riscontra una certa inadeguatezza rispetto alla consequenzialità tra teoria e prassi; dall’altro, si evidenzia una presa di coscienza delle urgenze di conversione dei nostri cammini. La comunità cristiana sta cominciando a capire che occorre una pastorale che si giochi di più sugli ambiti di vita.

A6. Abbiamo riletto le sintesi dei quattro ambiti laboratoriali alla luce delle tre dimensioni caratterizzanti i focus pastorali individuati e sottoposti alla nostra attenzione dalla Chiesa diocesana: sinodalità, conversione, missione.

1. **Laboratorio 1**

B1. Il titolo del laboratorio era: *“Il volto della comunità cristiana: il ruolo del laicato, gli organismi di partecipazione, la corresponsabilità”*. L’icona di riferimento era quella dei quattro portatori, che significano l’idea di una chiesa in uscita, attenta ai bisogni dell’uomo, capace di scoperchiare il tetto e di calare la barella.

B2. Sinodalità. Il laicato deve superare schemi prefissati, osare vie nuove, accompagnare la vita delle persone. Farlo sarebbe un indice di maturità. Da più parti si è rilevato che, sul fronte di una reale sinodalità, ci sono non pochi problemi e carenze: chiusure e deleghe da parte dei laici, scarsa azione di responsabilizzazione e promozione del laicato da parte dei sacerdoti. L’autoreferenzialità è una presunta sinodalità che mina il suo stesso essere e operare. Tuttavia, raccogliamo segnali incoraggianti nella prospettiva di un reale processo di carattere sinodale.

Riscoprire il battesimo, individuare obiettivi chiari e darsi un orientamento unitario serve a costruire la comunione e la corresponsabilità, superando la logica di operatori “tonaco-dipendenti” che si limitano ad essere meri esecutori di compiti assegnati.

B3. Conversione. C’è necessità di formare operatori pastorali che maturino una profonda conoscenza e praticata esperienza della Parola di Dio, in modo tale da avere una chiave di lettura della realtà in cui operano e una capacità di discernimento. La riscoperta della dimensione battesimale deve essere generativa di una vita nuova. In tal senso, il primo annuncio rappresenta un’istanza fondamentale e permanente della conversione. Quest’ultima non è moralismo, ma esperienza dell’incontro con la Misericordia. Per superare l’autoreferenzialità e la competizione, occorre convertire le relazioni concrete nella Chiesa e favorire atteggiamenti quali: imparare a conoscersi, ascoltarsi, avere reciproca fiducia, valorizzare gli altrui carismi.

Dobbiamo, poi, aiutare le persone a conoscere gli orientamenti pastorali, soprattutto in ordine all’Iniziazione Cristiana e alla centralità della famiglia come soggetto chiave dell’intera pastorale.

B4. Missione. La testimonianza dei laici risulta oggi più efficace, in quanto maggiormente incarnata nella realtà e quindi più coinvolgente. L’annuncio della/nella misericordia fonda la comunità dei credenti perdonati, che a sua volta testimonia l’amore che perdona. Una comunità profeticamente estroversa fa sperimentare la gioia pasquale in ogni ambito della vita. Ecco perché bisogna aprire sempre più l’esperienza della Chiesa alle persone che non ne fanno parte. Ciò implica la necessità di prestare attenzione al linguaggio affinché esso sia comprensibile e accessibile (le stesse omelie dovrebbero esprimere questa esigenza) e rendere visibile la gioia che nasce dall’esperienza del Vangelo. Ci è anche richiesto di andare incontro alle esigenze dell’uomo contemporaneo nei piccoli gesti del quotidiano, a partire per esempio dagli orari che scandiscono la vita delle parrocchie e la fruizione dei servizi ecclesiali, a rendere i nostri oratori luoghi di mediazione culturale e di accoglienza delle realtà di confine. Infine, l’azione di accompagnamento nel processo di maturazione della fede, senza dare nulla per scontato, deve puntare su un cammino formativo permanente.

1. **Laboratorio 2**

C1. Il titolo del laboratorio era: *“Annuncio e società: la dimensione sociale dell’evangelizzazione, il bene comune, la cultura, l’ecologia”*. L’icona di riferimento raffigurava Gesù che entra a Cafarnao, nella città e nelle case degli uomini, per farsi Parola efficace che si lascia toccare e sperimentare. Essa ci indica una Chiesa che si offre come casa accogliente, con le finestre e le porte spalancate.

C2. Sinodalità. Nell’ambito della realtà sociale, sinodalità significa soprattutto capacità di creare ponti. La dinamica cooperativa tipica della sinodalità aiuta a decentrarsi e ad attivare dinamiche di partecipazione per “attrazione”. Al contrario, il protagonismo individualista allontana e demotiva tutti.

C3. Conversione. La formazione socio-politica deve superare una sorta di modello accademico ed essere capace di incentrarsi su modalità esperienziali e su un agire condiviso. La dimensione sociale è intrinseca all’evangelizzazione, perché mira all’intera esperienza umana. Essa, dunque, non può essere ridotta ad un mero settore di intervento.

C4. Missione. La testimonianza cristiana è pietra di scandalo rispetto alle strutture di peccato e ad una società consumistica e individualistica. A noi spetta il compito di gettare ponti per mostrare all’uomo quanto “conviene” essere cristiano. Pertanto, ogni contesto è da considerarsi luogo della missione: la comunicazione (mass media), l’arte, la cultura, la politica. Nella concretezza, la missionarietà va calata in luoghi fisici, come ad esempio ospedali e carceri. Per altri versi, il coinvolgimento dei genitori nella formazione della vita cristiana, e in particolare l’accompagnamento delle nuove famiglie, aiuta lo sviluppo del senso etico e della sensibilità al bene comune. È fondamentale sostenere la nascita di gruppi spontanei attenti alle problematiche del territorio che, con azioni concrete, promuovano e realizzino la cittadinanza attiva. La comunità cristiana, inoltre, deve farsi carico di azioni di denuncia per ridare dignità a luoghi e situazioni di degrado e di disumanizzazione, operando in un’ottica di azione politica partecipata. A tal fine è importante attivare, in modo sistematico e permanente, il dialogo con le istituzioni, per sollecitarle a farsi carico dei bisogni integrali delle persone toccate dal disagio sociale.

Per poter essere più incisivi, il laboratorio suggerisce di attuare azioni come:

1. Sensibilizzare il personale sanitario cristiano nell’attuazione dei principi e pratiche bioetiche
2. Favorire il dialogo e la mediazione interculturale ed interreligiosa nei diversi contesti di vita con azioni teatrali, mostre d’arte, concerti, mense interetniche.
3. Accompagnare con gesti concreti le persone in difficoltà colpite dalla crisi con perdita del posto di lavoro o per lo svolgimento di lavori precari e non dignitosi, non limitandosi al semplice conforto psicologico ma stimolandole ad una pro-attività occupazionale o a individuare nuove soluzioni di lavoro, favorendo una imprenditorialità cooperativa.
4. Sostenere la nascita di gruppi spontanei di attenzione alle problematiche del proprio territorio che con azioni concrete promuovono e realizzano la cittadinanza attiva (es. un gruppo di anziani si prende cura dell’aiuola antistante la parrocchia, ecc.)
5. Attivare dinamiche comportamentali attente ai Nuovi Stili di Vita – sobrietà, relazioni, mondialità, creato – con azioni specifiche e momenti condivisi.
6. **Laboratorio 3**

D1. Il titolo del laboratorio era: *“Ferite e sofferenza: i luoghi dell’umanità ferita nel corpo, nello spirito e nelle relazioni”*. L’icona di riferimento mostrava un Gesù che guarda la fede dell’uomo ferito per risanarlo integralmente.

D2. Sinodalità. Bisogna aiutare le persone a superare la stagione della sofferenza vissuta come esperienza di solitudine o di tempo “subito” che incapsula il sofferente impedendogli di rileggere, discernere e narrare la propria condizione in chiave sapienziale. È necessario abitare fino in fondo i luoghi della sofferenza, evitando semplicemente di “affacciarsi”, cosa che renderebbe solo formale la nostra presenza. I consigli pastorali - opportunamente rinnovati e possibilmente aperti a tutti - dovrebbero essere le antenne per captare i bisogni delle persone e le situazioni caratterizzate da deficit di senso.

D3. Conversione. Occorre elaborare un cammino di formazione cristiana che destrutturi le concezioni sbagliate normalmente attribuite al dolore e alla sofferenza (ad esempio quale punizione). Il laboratorio ha colto la dimensione evangelizzatrice della sofferenza in tutta la sua ampiezza, in particolare nella sua paradossalità rispetto al senso della vita e all’esperienza della fede. La sofferenza apre ad una dimensione più concreta della fede, facendoci rivedere in termini essenziali la relazione con Dio e con gli altri.

I sacerdoti vanno rieducati a pensare alla confessione - vissuta a volte in senso “impiegatizio” - dando valore alla paternità sia nel sacramento che nella direzione spirituale. A tal fine, occorre aiutare ministri e fedeli a riscoprire la dimensione di accoglienza e di misericordia insita nel sacramento della riconciliazione, dove l’umano e lo spirituale si incontrano nell’amore di Cristo che salva l’uomo. Il laboratorio ha indicato il mondo dei “separati” come uno dei “luoghi di sofferenza” da presidiare con maggior vigore. Come comunità ecclesiale non dobbiamo disinteressarci delle tante ferite che colpiscono le persone nelle relazioni affettive ovvero, nello specifico, la coppia e la famiglia nel suo complesso, come pure il loro modo di corrispondere al disegno di Dio sul matrimonio.

D4. Missione. Per vincere la globalizzazione dell’indifferenza, ovvero commuoverci di fronte al dolore, ci è chiesto di sviluppare interiormente una capacità di generosità e di accoglienza verso le ferite dell’esistenza, lasciando che la fede scoperchi soprattutto il cuore di ognuno. La comunità cristiana dovrebbe ripensare un’alfabetizzazione della sofferenza e creare luoghi pastorali in cui il malato/sofferente sia abilitato a essere protagonista e non solo oggetto dell’attività pastorale, in modo tale da esercitare nella Chiesa una vera e propria ministerialità della sofferenza. La centralità della persona battezzata sofferente evangelizza l’intera comunità cristiana senza lasciarla in modo indefinito sulla “soglia” delle ferite umane.

In ordine alla sofferenza, infine è necessario recuperare anche una dimensione orante, affinché i credenti sentano importante e si educhino, singolarmente e comunitariamente, alla preghiera di intercessione.

1. **Laboratorio 4**

E1. Il titolo del laboratorio era: *“Sfida educativa: le comunità, le famiglie, la società nel suo complesso, lo sviluppo integrale delle persona”*. L’icona di riferimento esprimeva l’idea di una comunità cristiana che cammina nella storia accompagnando l’uomo verso Gesù, l’uomo nuovo.

E2. Sinodalità. Essere sinodali significa programmare, progettare e sentirsi inviati insieme. Bisogna sempre più “umanizzare” le parrocchie e gli organismi di partecipazione quale spazio di relazioni autentiche costitutivamente ispirate ad uno stile familiare. Ciò significa attivare reti di solidarietà che consentano di adottare famiglie che vivono specifiche criticità e sviluppare la capacità di fare attente analisi del tessuto sociale di riferimento per coglierne bisogni e attese.

E3. Conversione. Bisogna abbandonare un cristianesimo di “comodo”. Gli educatori dovrebbero curare con intensità la vita spirituale, rafforzando così la fede e la capacità testimoniale, in modo tale da operare profeticamente nei luoghi ordinari della vita (casa, lavoro, parrocchia, etc.). Anche i moderni luoghi del benessere e del materialismo vanno evangelizzati, nel senso del “tirare fuori” il meglio che in essi si cela. La comunità credente deve diventare, nel suo insieme, comunità educante capace di mettere al centro la persona ed essere luogo di ascolto dei più degli ultimi, dei piccoli, dei lontani. Come comunità credente bisogna riscoprire l’attitudine all’ascolto per aprirci a tematiche che impattano con la vita quotidiana delle persone, come a titolo esemplificativo l’ambiente e la convivenza civile.

E4. Missione. Il compito educativo richiede, prima di tutto, l’abbandono di una prassi di conservazione e di indifferenza e l’applicazione di quel criterio dei piccoli gesti quotidiani che candida la comunità credente ad essere nei fatti punto di riferimento del territorio. Occorre sfruttare la potenzialità che hanno gli oratori o i luoghi di incontro delle parrocchie di diventare luoghi di incontro a misura dei giovani e delle famiglie. Occorre frequentare i luoghi ordinari ed estremi dell’universo giovanile, quali ad esempio l’Università e la “movida”, come pure decentrare i percorsi formativi dalla parrocchia alle case, alle strade, alle piazze. La famiglia è il luogo proprio della catechesi in tutte le sue espressioni e, in tal senso, le sue risorse vanno sempre più attenzionate, valorizzate e inserite in un circuito di relazioni da mettere in rete.

Sarebbe utile fare un censimento dei “talenti” dei parrocchiani da spendere in chiave educativa e ricreativa, facendo emergere risorse spesso sopite e mettendole a servizio degli altri, in uno spirito di scambio e di condivisione. È anche necessario riattivare gli “sportelli di ascolto” nelle scuole coinvolgendo i docenti cristiani, ivi compresi gli insegnanti di religione che dovrebbero creare una rete di relazioni tra parrocchia, famiglia e scuola.

Inoltre, va bisogna affrontare con più coraggio la problematica del cosiddetto “Gender”, che rappresenta prima di tutto una questione e una sfida di tipo culturale. Al riguardo, la comunità credente deve aiutare quella civile a calibrare l’attenzione sui soggetti più deboli della comunità familiare, che sono le principali vittime di certe logiche. Occorre riappropriarsi delle categorie costitutive della relazione sponsale e della vita affettiva. L’azione evangelizzatrice va saldata maggiormente alla promozione umana, recuperando i sacramenti all’interno di questa ottica.

La promozione della conoscenza del magistero sociale della chiesa risponde anche all’esigenza di una maggiore tensione profetica nell’azione evangelizzatrice.

Una prassi pastorale impiantata nei reticoli di vita attraverso i cenacoli della Parola, missioni popolari, l’accompagnamento della famiglia risponde più proficuamente alle attese, ai bisogni e alle speranze degli uomini di questo tempo.